



L'INTERVENTO

NICOLA ADAVASTRO

Cosa non serve all'Oltrepò montano: i contributi a pioggia

Fabrizio Gnocchi in polemica con il mio intervento dedicato al ricordo di Andrea Astolfi, interviene per difendere l'immagine di Fondazione Cariplo che sarebbe stata evocata come ente pagatore di bollette insolute ai non abbienti (cosa per altro non disdicevole, anzi). Un giudizio basato su un fraintendimento: perché parlavo di enti come la Fondazione Banca del Monte di Lombardia. Il riferimento era alle fondazioni di piccola taglia. Fondazione Cariplo ha una dimensione che non ha pari né in Italia né in Europa. E in Lombardia fa da banca all'intero settore del Welfare privato non profit. Ma il punto è un altro: stavo raccontando di un amico, Andrea Astolfi, che ci aveva appena lasciati, del suo impegno per questo territorio, dell'originalità del suo contributo, anche nel ruolo di *spin doctor* di Fondazione Banca del Monte di Lombardia. E la polemica per me si chiude qui.

Invece, a partire dai numeri sciorinati da Fabrizio Gnocchi, sarebbe utile aprire una discussione per parlare delle politiche pubbliche di sviluppo locale. E su cosa possono fare, in un contesto di declino, le Fondazioni bancarie che su questo territorio gravitano. La mia tesi è questa: per innestare delle azioni efficaci, in grado di

modificare la parabola negativa del sistema economico occorre che i programmi di intervento abbiano una massa critica e una concentrazione, anche temporale, particolarmente elevata in termini finanziari. Perché i contributi a pioggia non servono a nulla.

Faccio alcuni esempi relativi all'Oltrepò pavese. Sono state poste molte speranze sul Piano di Sviluppo locale affidato al Gal Oltrepò pavese srl, che vale meno di 6 milioni di euro. Bene. Ma un solo pilone del ponte della Beca è costato 9 milioni di euro; i 2.100 metri della bretellina tra Bagnaria e Varzi sono costati 10 milioni di euro; la micro Enoteca di Broni e annessa Cascina sono costate 5 milioni di euro; il restyling di Riccagioia è costato 12 milioni di euro.

Quanti milioni di euro servono per generare un effetto dinamico su un territorio frantumato da 170 km di frane, attraversato da strade ridotte a mulattiere, coltivato a vite per 13.500 ettari ma le cui aziende sono tutte in perdita, abbracciato da 27.000 ettari di boschi ma intransitabili, polverizzati in migliaia di proprietà di ignoti; un territorio, infine, che ospita una popolazione che ha un indice di invecchiamento (over 65) di 460 anziani (media nazionale 178) ogni

(1) giovane sotto i 15 anni.

L'eccellente programma Oltrepò Bio-Diverso, finanziato da Fondazione Cariplo, è presumibile che non sarà né rifinanziato né esteso ad altri territori. Ma di quel programma ne servirebbero almeno altri 4 in copia conforme, e forse non basterebbero. Perché l'intero distretto montano perde il 20% della popolazione ogni dieci anni (ultimo censimento 16.600 abitanti) e nel giro di una generazione vedrà ridursi i suoi abitanti di quasi la metà.

Che fare, dunque? Partiamo costruendo "presidi" strutturati. Servono "presidi" per la zona collinare (questo dovrebbe essere il centro di Riccagioia) per studiare come rilanciare la nostra viticoltura; servono "presidi" in montagna per costruire un piano di lavoro che dia un destino non incendiario a migliaia di ettari di bosco che aspettano di essere coltivati. Ecco, le Fondazioni Bancarie potrebbero diventare dei veri motori di sviluppo se aiutassero il territorio a progettare il domani dell'intero comprensorio. Chiamiamo dunque al cimento tutte le Fondazioni, anche Fondazione Cariplo, perché diano una mano a sviluppare questo programma di lavoro. E si mettano sul piatto i milioni di euro che servono.